

STUDIA ERUDITA

★

16.

Comitato promotore

ANNA BELLIO, CRISTINA BENUSSI,
GIORGIO CAVALLINI, ILARIA CROTTI,
DAVIDE DE CAMILLI, EDOARDO ESPOSITO,
GIUSEPPE FARINELLI, LUIGI FONTANELLA,
PIERANTONIO FRARE, PIETRO FRASSICA,
VICENTE GONZÁLES MARTÍN, RENATA LOLLO,
BORTOLO MARTINELLI, ERMANNO PACCAGNINI,
MARIA PAGLIARA, PAOLA PONTI, ANGELO R. PUPINO,
ANDREA RONDINI, GIUSEPPE SAVOCA, FABRIZIO SERRA

Hanno partecipato al lavoro redazionale

MARIA CRISTINA ALBONICO, SILVIA ASSENZA, PAOLA BAIONI,
ELISA BOLCHI, RITA GIANFELICE, ENRICA MEZZETTA,
FEDERICA MILLEFIORINI, ANNA PASTORE, PAOLA PONTI,
BARBARA STAGNITTI, FRANCESCA STRAZZI

LETTERATURA E OLTRE

Studi in onore di Giorgio Baroni

A CURA DI PAOLA PONTI



PISA · ROMA
FABRIZIO SERRA EDITORE
MMXII

La pubblicazione di questo volume ha ricevuto il contributo finanziario dell'Università Cattolica del Sacro Cuore sulla base di una valutazione dei risultati della ricerca in essa espressa (anno 2011)

*

Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, compresi la copia fotostatica, il microfilm, la memorizzazione elettronica, ecc., senza la preventiva autorizzazione scritta della

Fabrizio Serra editore, Pisa · Roma.

Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

Proprietà riservata · All rights reserved

© Copyright 2012 by *Fabrizio Serra editore*, Pisa · Roma.

Fabrizio Serra editore incorporates the Imprints *Accademia editoriale*, *Edizioni dell'Ateneo*, *Fabrizio Serra editore*, *Giardini editori e stampatori in Pisa*, *Gruppo editoriale internazionale* and *Istituti editoriali e poligrafici internazionali*.

*

Uffici di Pisa: Via Santa Bibbiana 28, I 56127 Pisa,
tel. +39 050 542332, fax +39 050 574888, fse@libraweb.net

Uffici di Roma: Via Carlo Emanuele I 48, I 00185 Roma,
tel. +39 06 70493456, fax +39 06 70476605, fse.roma@libraweb.net

www.libraweb.net

ISSN 1828-8731

ISBN 978-88-6227-428-9

ISBN ELETTRONICO 978-88-6227-429-6

SOMMARIO

Per Giorgio Baroni	11
Curriculum didattico e scientifico di Giorgio Baroni	13
Tabula gratulatoria	27
ENZO NOÈ GIRARDI, <i>Religione e religiosità nella letteratura italiana</i>	29
ERMINIA ARDISSINO, <i>Intertestualità dantesche nel Seicento (i Lincei, Marino, Accetto)</i>	34
GAETANO OLIVA, <i>L'attore italiano sei-settecentesco. Il contributo di Pietro Cotta tra testo e scena</i>	39
GIORGIO BÁRBERI SQUAROTTI, <i>Redi rimatore barocco</i>	45
ARTURO CATTANEO, <i>Isola e Penisola: correnti anglo-italiane</i>	51
VICENTE GONZÁLEZ MARTÍN, <i>Misoginia nella letteratura italiana: note misogine nel Settecento</i>	57
RITA VERDIRAME, <i>Raccolta di Prose e Poesie fatte per propria occupazione letteraria. La produzione accademica inedita del patrizio catanese Niccolò Paternò Castello, Pastore Etneo</i>	61
DAVIDE DE CAMILLI, <i>Parini e la non-nominatio</i>	65
DARIO SACCHI, <i>Critica, ermeneutica, decostruzione. Un percorso filosofico tra moderno e postmoderno</i>	68
MARIA MAŚLANKA SORO, <i>La «legge» di Creonte e la tragedia di Antigone in Alfieri alla luce dell'archetipo sofocleo</i>	73
PAOLO BARTESAGHI, <i>La Caduta del Parini "nel gran vortice di Milano" nell'epistolario De Necchi-Ricci (1785-1786)</i>	78
LEONARDO TERRUSI, <i>Asterischi foscoliani tra Ortis e Viaggio sentimentale</i>	83
GIAN MARIO ANSELMINI, <i>Rinascimento italiano e Romanticismo: Foscolo, Shelley e gli inglesi</i>	87
ANGELO FABRIZI, <i>«Spezierie accademiche» da Pelli a Carducci</i>	92
ŽELJKO DJURIĆ, <i>Giovanni Battista Casti e Jacopo Vittorelli nella letteratura serba del primo Ottocento (il caso del poeta Jovan Došenović)</i>	96
CARLO ANNONI, <i>Manzoni e la critica della ragion teatrale</i>	101
VINCENZO PLACELLA, <i>«Che nuove ci sono in Francia?». La traduzione finora sconosciuta di Carlo Leopardi delle Letters di Warden sull'ultimo viaggio di Napoleone</i>	106
FABIO RUSSO, <i>Riferimenti archetipici nella Dispersione. Dal molteplice delle Rovine all'unità della Memoria</i>	110
BORTOLO MARTINELLI, <i>Leopardi: L'infinito. Lo sguardo oltre l'«orizzonte»</i>	116
ELENA LANDONI, <i>Il sentire dello scienziato. Leopardi, Ruysch e Copernico tra evidenza e sapere</i>	120
GIUSEPPE LANGELLA, <i>Il corso irreversibile della storia: l'adynaton dei fiumi in Marzo 1821</i>	126
GISELA SCHLÜTER, <i>Der fünfte Mai. Goethe traduttore del Cinque Maggio manzoniano. Nuovi aspetti del dibattito</i>	131
ANGELO COLOMBO, <i>Per l'edizione critica del Saggio di Vincenzo Monti sul Convivio di Dante (a margine di un postillato smarrito)</i>	136
MARIA CRISTINA ALBONICO, <i>Angelo Maria Ricci e la Georgica de' Fiori</i>	141
FULVIO SALIMBENI, <i>Mazzini tra letteratura e storia. Appunti di lettura</i>	148
RAFFAELE CAVALLUZZI, <i>Leopardi: paradosso di spiritualità</i>	150
MASSIMILIANO MANCINI, <i>Risorgimento e letterature dialettali. Note per una ricerca</i>	152
MICHELE RAK, <i>La psiche della cultura industrialista. Letteratura e altre arti per un'icona del Contemporaneo</i>	156
GIOVANNI R. RICCI, <i>Le origini di Capitan Fracassa</i>	166
MILENA MONTANILE, <i>Sulle memorie di Luigi La Vista</i>	170
CRISTINA TERRILE, <i>La «reincarnazione degli astratti». Critica e soggettività da De Sanctis a Serra</i>	174
GUIDO MURA, <i>La rivincita del fantastico</i>	178
GIUSEPPE SAVOCA, <i>Il verismo 'privato' di Verga e I Malavoglia (in margine ad alcune lettere)</i>	183
FEDERICA MILLEFIORINI, <i>La memoria letteraria nel Bel Paese di Antonio Stoppani</i>	187
DEIRDRE O'GRADY, <i>Da Victor Hugo ad Arrigo Boito, da Padova a Venezia: ultimo canto della 'gioconda'</i>	193
LIA FAVA GUZZETTA, <i>Il tema della zolfara negli scrittori siciliani</i>	197
SERGIO PORTELLI, <i>Padre Cristoforo a Malta: il modello manzoniano del personaggio del frate nel romanzo storico maltese Un martire di Ramiro Barbaro</i>	202
GIUSEPPE FARINELLI, <i>Roberto Sacchetti e il suo romanzo risorgimentale Entusiasmi</i>	207
PAOLA PONTI, <i>Amori e lettori. Un nome prosaico di Carlo Collodi</i>	211
PIETRO GIBELLINI, <i>L'anima del burattino: rilettura di Pinocchio</i>	217
PATRIZIA ZAMBON, <i>La provincia nel romanzo realista di fine Ottocento: Torriani, Zuccari, Serao</i>	220
ENRICO ELLI, <i>«Una trottolina che gira, senza saper perché». Scheda per Pirandello poeta</i>	225
ANNA BELLIO, <i>El sì alla poesia italiana. Giuseppe Sabalich una voce lirica dalla Dalmazia</i>	229
SARAH ZAPPULLA MUSCARÀ, <i>Pirandello a colloquio con Verga, Capuana e De Roberto</i>	233
PATRIZIA LA TRECCHIA, <i>Sguardi e immagini ne Il vespro di Gabriele d'Annunzio e Forse un mattino di Eugenio Montale</i>	238
CRISTINA TAGLIAFERRI, <i>«Altra grazia non avea nel viso / che lo splendor degli occhi sovrumani»: Ada Negri tra corpo e anima</i>	242
VANNA ZACCARO, <i>Nora e le altre</i>	247
MAURO CASELLI, <i>La negazione e il resto. Saggio sull'ontologia di Svevo</i>	252
RICCARDO CEPACH, <i>«L'encyclopédie» di Italo Svevo. Sperimentate indagini sulla biblioteca perduta dello scrittore triestino</i>	257
FABIO MOLITERNI, <i>Uno storicismo intermedio. Torraca, Croce e l'eredità di De Sanctis</i>	262
ENZA BIAGINI, <i>Stendhal di Matilde Serao</i>	267
ANNA FOLLI, <i>Misteriosa Vittoria Aganoor</i>	271
WANDA DE NUNZIO SCHILARDI, <i>Tra cronaca e misticismo: Nel Paese di Gesù di Matilde Serao</i>	276
MARIA ISABEL GIABAKGI, <i>«Né in cielo né in terra». Il Decameroncino di Capuana fra scienza, pseudoscienza e letteratura</i>	280
FLORA DI LEGAMI, <i>L'esordio teatrale di Rosso di San Secondo e gli sperimentalismi proto-novecenteschi</i>	285

EDOARDO ESPOSITO, <i>La poesia futurista e l'immagine</i>	290
FRANCESCA STRAZZI, <i>Automobili in rivista</i>	294
MARINA PAINO, <i>L'avvocato Gozzano e le strade incrociate</i>	298
LUIGI FONTANELLA, <i>Aldo Palazzeschi e il futurismo fiorentino</i>	304
ADA NEIGER, <i>Figure della follia nella narrativa contemporanea</i>	308
NICOLETTA DE VECCHI PELLATI, <i>Pirandello: oltre la postmodernità?</i>	312
LEONARDO SEBASTIO, <i>Per i cento anni degli «Scrittori d'Italia»</i>	316
DARIO TOMASELLO, <i>Giovinèzza giovinèzza! La fondazione di un mito nella letteratura italiana del primo Novecento</i>	321
GIUSY CRISCIONE, <i>Elody Oblath Stuparich, una donna 'fuori del suo tempo'</i>	325
ELENA RAMPAZZO, <i>Quando il Futurismo invocò Cesare. Inediti buzziani tra lealismo alla corona e tentazioni bonapartiste</i>	328
FULVIO SENARDI, <i>Carlo Michelstaedter: la «rettorica» della modernità</i>	333
FABIO PIERANGELI, <i>Michelstaedter e Slataper sulla via di Ibsen</i>	337
ANGELO LACCHINI, <i>Virgilio Brocchi nell'isola di Rabelais</i>	341
CHIARA GALASSI, <i>Girolamo Comi e la poesia europea nel Salento</i>	345
SILVIO RAMAT, <i>Quattro titoli esemplari della poesia italiana del primo Novecento</i>	349
PIETRO ZOVATTO, <i>Rebora alla ricerca del «bisbiglio»</i>	354
MASSIMILIANO PECORA, <i>Tra le incartature delle parole. Osservazioni sulla lingua descrittiva del primo de Pisis</i>	358
RICCARDO SCRIVANO, <i>Guido Gozzano a Goa "La Dourada"</i>	362
ANTONIO LUCIO GIANNONE, <i>Ada Negri e la «Rivista d'Italia» (attraverso le lettere a Michele Saponaro)</i>	364
TATJANA ROJC, <i>L'Italia nel contesto del pensiero critico sloveno della prima metà del Novecento</i>	368
EDDA SERRA, <i>Oralità e linguaggio in Biagio Marin</i>	373
MARIA BELÉN HERNÁNDEZ GONZÁLEZ, <i>Come tu mi vuoi: il Pirandello degli spagnoli</i>	375
MARIO CEROTI, <i>Montale o il «borghese sviato». Su Montale e Thomas Mann</i>	379
ROSITA TORDI, <i>Savinio al cinema</i>	383
SILVIA ASSENZA, <i>Lettura e creazione. Note a margine di una lettera inedita di Roberto Bazlen</i>	387
BARBARA STAGNITTI, <i>Miraggi e nostalgie nei Canti dell'isola di Ada Negri</i>	391
BARTOLO CALDERONE, <i>Montale da Petrarca a Petrarca</i>	396
SANDRO MAXIA, <i>La «farfallina color zafferano». Abbozzo di una geografia montaliana</i>	400
PIETRO FRASSICA, <i>Nuove ombre sul difficile rapporto tra Pirandello e Manuel Aguirre in un breve carteggio del 1926: M. Aguirre-S. Pirandello-A. Pereira</i>	405
MASSIMO MIGLIORATI, <i>Il concetto di memoria in Ungaretti: considerazioni e proposte</i>	409
ELENA FRONTALONI, <i>Due scritti inediti di Dolores Prato</i>	414
FRANCESCO D'EPISCOPO, <i>Alfonso Gatto: esercizi di lettura</i>	419
MARZIO PIERI, <i>Salamandra del sol, Ungaretti vs Góngora</i>	422
CARMINE CHiodo, <i>Un poeta antico-moderno: Lorenzo Calogero</i>	426
ANCO MARZIO MUTTERLE, <i>Il mare, il selvaggio e altre ebbrezze pavesiane</i>	430
UBERTO MOTTA, <i>Tra Montale e Contini. Genesi e ragioni di Costa San Giorgio</i>	434
GABRIELLA PALLI BARONI, <i>Verità del quotidiano e della poesia: «Ninetta-N.», l'amata di Attilio Bertolucci</i>	439
BRUNO ROMBI, <i>Il testamento spirituale di Salvatore Cambosu</i>	443
GIULIA DELL'AQUILA, <i>I colori nelle poesie di Carlo Levi</i>	446
DONATO SPERDUTO, <i>Due scrittori al confino (1935-36): Carlo Levi e Cesare Pavese</i>	450
PAOLO BRIGANTI, <i>«Vita letteraria e degli scrittori»: un esperimento di «convivenza» tra letteratura e giornalismo a Parma (1937-38)</i>	455
ALBERTO BRAMBILLA, <i>Silvio Benco e Vittorio Betteloni (con un'ipotesi su Umberto Saba)</i>	459
ANGELO R. PUPINO, <i>Nota sul lavoro critico di Giovanni Getto</i>	463
ALFREDO LUZI, <i>La poesia di Bassani. L'io biografico e la storia</i>	467
DONATO PIROVANO, <i>Montale e «l'Arno balsamo fino»</i>	473
MASSIMO CASTOLDI, <i>Federico García Lorca nell'Italia fascista. Guanda, Bo, Macri e un episodio di censura</i>	479
ERALDO BELLINI, <i>«Agronomus sed fidens». Note per Montale e il giovane Calvino</i>	483
MARIA GABRIELLA RICCOBONO, <i>Il veliero di Quasimodo, Ezechiele, l'Apocalisse e Purgatorio XX: una glossa</i>	488
ILARIA CROTTI, <i>Guerra come allegoria nelle Giornate di Stefano di Antonio Barolini</i>	491
MARIA PAGLIARA, <i>«Se vuoi chiamarlo giornalismo». Il giornalismo di Fausta Cialente tra rifiuto e impegno</i>	495
TITUS HEYDENREICH, <i>Idiomi gentili. Valore e funzione dei dialetti nelle riflessioni e nella pratica letteraria di Pasolini e Sciascia</i>	500
ROSSELLA ROSSETTI, <i>Superstizioso-selvaggio-primitivo: aspetti filosofici e irrazionali nel Mestiere di vivere di Cesare Pavese (con una nota di Ferruccio Monterosso)</i>	503
APOLLONIA STRIANO, <i>«Aretusa», la prima rivista nel segno dell'Italia liberata</i>	508
ENRICA MEZZETTA, <i>Carteggio Giuseppe Ungaretti – Francesco Flora</i>	512
ANTONIO IURILLI, <i>Letteratura in onda. Un canone letterario per la radio del dopoguerra</i>	517
FRANCO SUITNER, <i>Su alcune «resistenze» teoriche alla critica delle varianti</i>	522
ELISABETTA BACCHERETI, <i>La rete bucata della memoria. Calvino e l'autobiografia impossibile</i>	527
CARLA BORONI, <i>I racconti di Enrico Morovich per il «Giornale di Brescia»</i>	531
WAFAA EL BEITH, <i>«La sfilata degli imbecilli» in Cristo si è fermato a Eboli</i>	535
PAOLA BAIONI, <i>«O mia poesia, salvami... perché tu sei la primavera». Il ruolo della poesia in Alda Merini</i>	540
PASQUALE TUSCANO, <i>La Calabria di Leonida Rèpaci</i>	545
ALBERTO GRANESE, <i>Letteratura e cinema. Il disprezzo di Moravia dal romanzo al film</i>	553
VITO SANTORO, <i>Avventura di un fotografo. Dal racconto-saggio di Calvino al film-saggio di Francesco Maselli</i>	558
LUIGI MARTELLINI, <i>Pier Paolo Pasolini, una Lunga strada di sabbia (e di mare)</i>	562
GIUSEPPE LUPO, <i>Il profeta, il sognatore, il re in esilio. Natalia Ginzburg, Ottiero Ottieri e Giorgio Soavi di fronte ad Adriano Olivetti</i>	567
EMERICO GIACHERY, <i>Mario Petrucciiani: una riscoperta e un'edizione</i>	571

DOMENICO COFANO, <i>Celestino V: da Dante a Silone</i>	573
BARBARA CARLE, <i>Viaggio attraverso le Rime di Alfonso Gatto: i sonetti</i>	578
ANTONIO SICHERA, <i>La chiave metafisica del Contesto. Breve saggio sul pascalismo (borgesiano) di Sciascia</i>	583
SALVATORE RITROVATO, <i>Fine dell'idillio nella poesia di Paolo Volponi. Per una lettura de Il pomeriggio di un dirigente</i>	587
PASQUALE VOZA, <i>Tra «genocidio» e «lalia»: il Volgar' eloquio di Pasolini</i>	591
PAOLO SENNA, <i>Talento, mediocrità e neologismi. Un testo disperso di Montale</i>	593
FRANCESCO CENETIEMPO, <i>Virgilio Giotti nei libretti di «Mal'aria». La più esile, ma sostanziosa, biblioteca del mondo</i>	596
ANTONELLA AGOSTINO, <i>I Diari di Antonio Delfini: il romanzo del sé</i>	600
CRISTINA BENUSSI, <i>Alda Merini e La Terra Santa</i>	604
GRAZIELLA SEMACCHI GLIUBICH, <i>Marisa Madieri. Appunti per una biografia</i>	607
CESARE DE MICHELIS, <i>I primi libri di Paola Capriolo</i>	609
ANNA PASTORE, «Come al tempo della nostra indimenticabile Ines». <i>Lettere inedite di Bruno Maier a Giovanni Cristini sulla collaborazione al «Ragguaglio Librario»</i>	614
MARCO SANTORO, <i>Il giallo in Italia: un arcobaleno di generi</i>	618
ULLA MUSARRA-SCHRÖDER, FRANCO MUSARRA, <i>Alla deriva: l'isola come figura di decentramento in L'isola del giorno prima di Umberto Eco</i>	624
GIORGIO CAVALLINI, <i>Caro Giorgio, grazie!</i>	628
CLAUDIO A. D'ANTONI, <i>Critica delle metodologie della critica</i>	630
ANDREA RONDINI, <i>Italo Calvino nel nuovo Millennio</i>	635
NATALIE DUPRÉ, <i>Nata in Istria. Il confine di Anna Maria Mori</i>	640
CELESTINA MILANI, <i>Storia e poesia nelle vicende dell'emigrazione italiana negli USA</i>	644
BRUNO PORCELLI, <i>I gialli pisani di Marco Malvaldi</i>	647
ELIS DEGHENGI OLUJIĆ, <i>L'officina poetica di Mauro Sambi, voce raffinata della contemporanea lirica istro-quarnerina</i>	650

LA RETE BUCATA DELLA MEMORIA. CALVINO E L'AUTOBIOGRAFIA IMPOSSIBILE

ELISABETTA BACCHERETI

«D'int'ubagu», dal fondo dell'opaco io scrivo,
ricostruendo la mappa d'un aprico che è solo
un inverificabile assioma per i calcoli della memoria.
(I. CALVINO, *Dall'opaco*)

IL primo volume dei *Romanzi e Racconti* di Italo Calvino nell'edizione dei Meridiani Mondadori, secondo il consueto *format* della collana, presenta una *Cronologia*, registrazione annalistica della vita e della carriera dello scrittore ligure, frequentemente citato a testimone diretto. Il lettore tuttavia si trova spiazzato dalle due epigrafi che la precedono, scelte non a caso dai curatori come invito alla cautela. Nella prima, da una lettera a Germana Pescio Bottino (9 giugno 1964), Calvino conferma la propria abitudine di non fornire «dati biografici», se mai a darli «falsi» o ancora a «cambiarli da una volta all'altra», aggiungendo: «Mi chiedo pure quello che vuol sapere e Glielo dirò. Ma non le dirò mai la verità, di questo può star sicura» (RI, p. LXIII).¹ La stessa confessione di mendacità premeditata o istintiva ricorre nella corrispondenza con altri interlocutori in occasioni diverse, come quando oppone un garbato rifiuto a Edoardo Fea che gli chiede notizie biografiche per un suo studio: «Aggiunga che l'interessato è sempre la fonte meno attendibile. Ciascuno quando parla di sé, mente sempre. Io poi non ripeto mai la stessa notizia due volte di seguito nella stessa maniera, perché sarebbe troppo noioso. Quindi di me è meglio non fidarsi» (L, p. 852). Di uno scrittore, poi, scriverà Calvino al critico Gian Carlo Ferretti nel 1965, conta veramente solo il «curriculum», ovvero le opere, storicizzabili come documenti nell'accidentato e contraddittorio percorso creativo, prefigurando la centralità dell'opera e il protagonismo del lettore nella vita letteraria come corollario della «scomparsa dell'autore» di lì a poco (1967) teorizzata nella conferenza torinese *Cibernetica e fantasmi*. Impossibile storicizzare una vita, sia che si tenti di violarne l'intimità, sia che si cerchi di rilevarne la dimensione pubblica, morale e civile: «La biografia anche se pubblica, resta una cosa interiore, chi l'acchiappa?» (L, p. 884). L'assioma dell'inaffidabilità dell'io che parli del sé (ogni confessione è una menzogna) si salda all'esplicita intenzione di rielaborare ad ogni nuova occasione i dati del vissuto in un racconto sempre diverso, per risparmiare la noia a chi legge ma anche a chi scrive. La giustificazione dal tono minimale copre una reticenza originata da un disagio ben più radicato. Ne rende conto la seconda epigrafe, dalla lettera a Claudio Milanini del 27 luglio 1985: approvando senza riserve il commento del critico all'edizione scolastica del *Cavaliere inesistente*, Calvino annuncia però di aver riscritto la prima pagina della presentazione biografica e non perché «ci fosse qualcosa di sbagliato ma perché ridicendo le stesse cose con altre parole» spera «sempre di aggirare il suo rapporto nevrotico con l'autobiografia» (L, p. 1538). È dunque l'angoscia di rivedere la propria vita «fissata e oggettivata, soprattutto quando si tratta di notizie che egli stesso ha fornito» (*ibidem*) a trattenere Calvino sulla soglia di quell'asistemico eppure

caparbio progetto autobiografico che periodicamente tenta di riemergere dall'officina dello scrittore, sempre risospinto nell'ombra? Dopo il primo e unico tentativo pubblicato in tal senso, il volumetto dei «Gettoni» *L'entrata in guerra* (1954),² «incursione che l'autore ha compiuto nel territorio a lui fondamentalmente estraneo della letteratura della memoria, per misurarsi – da avversario che non teme gli scontri a corpo a corpo – col lirismo autobiografico, e cercare anche laggiù le vie di quella narrativa di moralità e d'avventura che gli sta a cuore»,³ si contano numerose le «incursioni» occasionali e disomogenee (raccontini, interviste, risposte ad inchieste, brevi saggi, autoritratti e profili da quarta di copertina),⁴ elaborate e sparsamente pubblicate su quotidiani, settimanali o riviste. Tanto che nel 1979 dichiara che prima o poi si sarebbe deciso a «scrivere un libro direttamente autobiografico, o almeno a raccontare schegge di "vissuto"». ⁵ Le tracce di questa progettualità, rimasta nel limbo delle intenzioni anche per la morte prematura dello scrittore, ripercorse sulle carte di casa Calvino da Claudio Milanini, nella *Nota* alla sezione *Ricordi Racconti per «Passaggi obbligati»* (RIII, pp. 1199-1204), lasciano intuire due possibili direzioni. Una, di natura aneddotica e testimoniale, occhieggia da una cartelletta arancione intitolata *Pagine autobiografiche*, contenente una dozzina di prose nate in occasioni diverse tra il 1953 e il 1980, edite ma disperse in varie sedi,⁶ accompagnate da *N.d.A* a conferma della volontà dello scrittore di farne un libro. Sarà Esther Calvino a editarlo, postumo, con l'aggiunta di altri sei pezzi dello stesso tenore, tra i quali *Eremita a Parigi*, eponimo dell'intero volume,⁷ sottotitolato appunto come l'intestazione della cartelletta, più l'inedito *Diario americano 1959-1960*, giudicato dalla moglie documento autobiografico «essenziale» e «autoritratto, il più spontaneo e diretto». ⁸ Tra le opere rimaste in cantiere anche

² *L'entrata in guerra*, «libriccino dignitoso [...] ma non indispensabile» (lettera a Domenico Rea, 15 marzo 1954, in *Nota ai testi*, RI, p. 1317), comprendeva *Gli avanguardisti a Mentone*, «Nuovi argomenti», 2, 1953, pp. 157-185; *L'entrata in guerra*, «Il Ponte», IX, 8-9, 1953, pp. 1101-1111, e *Le notti dell'UNPA*, inedito.

³ Scheda editoriale d'autore, *ibidem*.

⁴ Gustoso l'autoironico «curriculum» riprodotto nella grafia d'autore nel volume *I Tarocchi. Il mago visconteo di Bergamo e New York*, Parma, Franco Maria Ricci, 1969, con la prima edizione di *Il castello dei destini incrociati*. Vedi *Note*, RII, p. 1372.

⁵ Calvino: *Ludmilla sono io*, «Tuttolibri», 28 luglio 1979, in *Nota ai testi*, RIII, p. 1200. Il «direttamente autobiografico» indica una idea di 'genere' ben precisa, che naturalmente esclude le presenze nella narrativa calviniana dell'autore *en travesti*, da *Il sentiero dei nidi di ragno* a *La giornata di uno scrutatore* e *La speculazione edilizia*, «autobiografico al 95%» (lettera ad Alberto Asor Rosa, 21 maggio 1958, LX, p. 549).

⁶ Per una completa informazione bibliografica si veda la citata *Nota*, RIII, pp. 1200-1201.

⁷ ITALO CALVINO, *Eremita a Parigi. Pagine autobiografiche*, Milano, Mondadori, 1994.

⁸ ESTHER CALVINO, *ivi*, p. 9. *Il Diario americano* raccoglie le esperienze, gli incontri, le impressioni del soggiorno statunitense dello scrittore (sei mesi, dal novembre 1959, da New York alla California e al South West), sul modello della prosa odeporica illuminista, nella forma di lettere indirizzate all'amico e collega all'Einaudi Daniele Ponchiroli, ma da far leggere a chiunque della redazione ne avesse la curiosità. Dal viaggio era nato anche un libro, *Un ottimista in America*, «distruito», dopo un lavoro di diversi mesi, già in seconde bozze, per non «indulgere a un costume di facilità» scegliendo «la strada di

¹ Tutte le citazioni dall'edizione diretta da Claudio Milanini, Milano, Mondadori, 1991-1994 (3 voll.). Legenda: RI, RII, RIII = ITALO CALVINO, *Romanzi e racconti*, a cura di Mario Barenghi, Bruno Falchetto; SI, SII = IDEM, *Saggi (1945-1985)*, a cura di Mario Barenghi, Milano, Mondadori, 1995 (2 voll.); L = IDEM, *Lettere (1940-1985)*, a cura di Luca Baranelli, Milano, Mondadori, 2000. Il corsivo è nel testo.

l'altro progetto autobiografico, concepito sul finire degli anni '70, un libro di memorie non cronachistico ma selettivo, «una specie di autobiografia per capitoli, ma non di fatti, piuttosto di riflessioni».¹ L'indice autografo rubrica sotto il titolo *Passaggi obbligati* pezzi editi, come *La strada di San Giovanni* (1962), *Autobiografia di uno spettatore* e *Ricordo di una battaglia* (1974), *La poubelle agrée* (1977), e prose ancora da scrivere, potenziali tasselli sparsi di un percorso esistenziale «obbligato». È ancora Esther a realizzare il libro con i soli materiali scritti, rinunciando al probabile titolo d'autore per un più neutro *La strada di San Giovanni*.² Le tentazioni di Calvino di resistere in un insieme, per quanto non organico, le rare e tormentate ma ricorrenti concessioni all'autobiografia diretta, si concentrano quindi in due momenti, diversamente testimoni di un punto di arrivo nel suo percorso culturale letterario ed esistenziale. Circa vent'anni prima del progetto dei *Passaggi obbligati*, infatti, nel volume antologico dei *Racconti* (1958) aveva riunito, non senza tentennamenti e perplessità,³ i racconti autobiografici dell'*Entrata in guerra* e di *In ultimo viene il corvo*⁴ nella sezione *Le memorie difficili*, titolo assai significativo nel merito, per quanto simmetrico ad altre sezioni della raccolta. A rendere «difficili» le «memorie» calviniane allo scadere degli anni cinquanta sono il timore dell'autocompiacimento narcisistico e del coinvolgimento emotivo, e l'acuta percezione del rischio di una letteratura intellettualistica e moralistica o, all'opposto, cronachistica. Così, a Niccolò Gallo che aveva recensito favorevolmente *L'entrata in guerra*, e gli suggeriva di continuare su quella linea di scrittura pur nutrita di «memoria e moralità, controllata da vigile misura lirica e coscienza intellettuale», lontana dalle «sortite più chiassose del neorealismo», alla Bassani o Cassola, Calvino risponde il 12 luglio 1954 confessando una qualche «soddisfazione» di quella sua prima prova autobiografica, in sintonia con quanto di più serio stava esprimendo la letteratura contemporanea in quella direzione, ma anche una sorta di «smarrimento»:

Se ci si mette sulla strada dell'autobiografismo, dove ci si ferma? A un certo punto tutto può essere riportato e utilizzato in questa chiave riflessa e moralistica e si ritorna ad una letteratura chiusa, puramente intellettuale anche se più robusta, a un atteggiamento diaristico che è quello contro il quale mi sono sempre mosso (L, pp. 407-408).

Il disconoscimento dell'autobiografia, diretta o *en travesti*, come sintomo terribilmente decadente di «introspezione e egocentrismo» coinvolge, nella lettera ad Alberto Asor Rosa

quelli che fanno i libri di viaggio» (lettera a Mario Socrate, 23 aprile 1961, L, p. 680), ma rimpianto quasi venticinque anni dopo, sebbene ancora sentito come «troppo modesto come opera letteraria e non abbastanza originale come reportage giornalistico», per un suo valore documentario e dell'epoca e di una fase del proprio itinerario di scrittore (lettera a Luca Baranelli, 24 gennaio 1985, L, p. 1530).

¹ Calvino: «Sto scrivendo quindici libri e un libretto d'opera», «Tuttolibri», 30 settembre 1978, in RI, p. 1200.

² ITALO CALVINO, *La strada di San Giovanni*, Milano, Mondadori, 1990. Ai quattro testi citati e inseriti nell'indice calviniano originale, Esther aggiunge arbitrariamente in ultimo *Dall'opaco* uscito in *Adelphiana 1971*, Milano, Adelphi, 1971.

³ «Resterebbero fuori allora di mie narrazioni di una certa importanza solo i tre racconti dell'*Entrata in guerra*. Forse è un peccato [...] Però c'entrano come i cavoli a merenda. Potrei ficcarli nella *Vita difficile* [...] Oppure creare un altro libro, *Le memorie difficili*, e metterci anche *Pomeriggio coi mietitori*, *I figli poltroni* e *Pranzo con un pastore*, tre racconti del *Corvo* abbastanza buoni di tipo autobiografico. Ma dove lo ficco questo libro delle *memorie difficili*? [...] Tutto risulta troppo complicato e pasticciato. Forse è meglio non metterli, tenerli per un'eventuale altra raccolta, se scriverò ancora racconti autobiografici di quel tipo». Lettera a Piero Citati, 2 settembre 1958, in ITALO CALVINO, *I libri degli altri. Lettere 1947-1981*, Torino, Einaudi, 1991, pp. 262-264.

⁴ I tre racconti dell'*Entrata in guerra* ricompaiono senza titolo complessivo e con stacco tipografico insieme a *Uomo nei gerbidi* (1946), *I fratelli Bagnasco* (1946), *L'occhio del padrone* (1947), *I figli poltroni* (1948), *Pranzo con un pastore* (1948), pubblicati su «L'Unità», poi in *Ultimo viene il corvo* (Torino, Einaudi, 1949).

del luglio 1958, il volumetto del '54 e *La speculazione edilizia*, qualificati entrambi come «cedimenti» alla scrittura del sé, sebbene di segno opposto: il primo «in chiave di autoesaltazione», «in chiave di autodenigrazione» il secondo. Per questa strada non si sa dove si va a finire: «l'autobiografismo è materia mal padroneggiabile, i confini del poetico e del significativo s'allargano, l'uomo si arrende alla corrente delle cose accadute, perde le sovrane prerogative dell'arte: la scelta e l'esclusione» (L, pp. 548-549).⁵ Il che significa confrontarsi con il padre di tutti i problemi della letteratura moderna: «il rapporto tra esperienza soggettiva e rappresentazione del mondo» (*ibidem*). «Autobiografarsi», praticare la scrittura dell'io come genere letterario, «sia se ci si propone l'assoluta verità secondo l'arduo esempio di Rousseau, sia se si sceglie (come fanno i più) una qualche forma di mistificazione (che sarà sempre un modo di dir la verità anche quello)»,⁶ per Calvino presenta una doppia difficoltà: evitare le trappole della registrazione diaristica totalizzante del proprio vissuto, e limitare l'invadenza di un autoreferenziale egotismo. Al contrario, la sua pratica letteraria si fonda, fin dagli esordi narrativi e dalle prime discussioni di poetica, sul perseguire quella «distanza» che stabilisce una tensione conoscitiva tra Io e Mondo, frutto di uno sguardo «spaesante», rischiosamente assente nella narrazione autobiografica, che permette di guardare al quotidiano con «occhio mutato» (lettera a Paolo Valesio, 1 febbraio 1970, L, p. 1068). D'altra parte, metodo narrativo raccomandato sarà la prassi dello «scarto»: imboccare, scollinato l'*incipit*, una tra le tante possibili vie del racconto, implica rifiutarne altre, col rimpianto per tutte le storie potenzialmente narrabili, finite magari nel cesto della carta straccia, a riempire il bidone della spazzatura domestica. «Scrivere è dispossessarsi non meno che il buttar via, è allontanare da me un mucchio di fogli appallottolati e una pila di fogli scritti fino in fondo, gli uni e gli altri non più miei, deposti, espulsi»: così Calvino in *La poubelle agrée* (RIII, p. 79), uno degli ultimi «esercizi di memoria», elaborato a Parigi tra il 1974 e il 1976. Il «passaggio obbligato» del metter fuori l'immondizia, faccenda domestica umile ma decisiva per la convivenza collettiva, conduce, dalla rivisitazione memoriale della San Remo dell'infanzia (lo spazzino ne percorreva a piedi le strade col sacco sulle spalle), dai ricordi del soggiorno americano, dal presente degli *éboueurs* parigini e del *broyeur* (il trituratore), dal futuro auspicabile della raccolta differenziata e dell'incenerimento o riciclaggio, per via metaforica, al «passaggio obbligato» della scrittura: la scelta, quello che rimane, e dunque lo scarto, ciò che si butta. In quel secchio accuratamente foderato di carta di giornale, cornucopia alla rovescia della società dei consumi, con i residui della cucina si gettano appallottolati anche i numerosi fogli testimoni ricusati delle peripezie della scrittura. Con l'*escamotage* funzionale del foglio d'appunti superstite, Calvino elenca in chiusura le idee annotate nel corso del tempo sotto il titolo *Poubelle*, tra le quali spicca una equivalenza bifronte: «spazzatura come autobiografia» e «autobiografia come spazzatura». L'autocostruzione della propria identità nasce dal separarsi dal «limone spremuto del vivere», dalla buccia o crisalide del sé, per riconoscersi in una sostanza senza residui: «si è ciò che non si butta via». Solo eliminando quanto è estraneo si può essere sicuri che quello che resta forse non sarà da buttare. Per altro verso, l'autobiografia come scrittura del sé è opera

⁵ Nel gennaio del 1959 Calvino ribadiva a Michele Rago di non amare molto i racconti dell'*Entrata in guerra*, che per un verso gli apparivano troppo legati «a una formula di "osservazione di costume"», per un altro gli sembravano indulgere ai *topoi* della «memorialistica adolescenziale» (L, p. 578). Non meno drastico nei confronti della deriva «bassaniana» del '54, in una lettera del 1968 a Guido Fink, ne ribadiva il carattere di «piccola letteratura [...] fatta di sufficienza moralistica, facile saggezza, liricità nostalgica», una involuzione insomma, sua e della letteratura italiana di quegli anni (L, pp. 1004-1005).

⁶ Lettera a Luigi Mastronardi, 6 aprile 1966, in ITALO CALVINO, *I libri degli altri*, cit., pp. 561-562.

di una memoria selettiva, che trattiene una parte del vissuto, lo fissa sulla pagina per conservarlo e trasmetterlo, lasciando che il resto «discenda in un'al di là senza ritorno» (RIII, p. 65 *passim*). Dalla «autobiografia come spazzatura» si transita ad una sequenza tematica centrale nel meta-autobiografismo calviniano: «tema della memoria espulsione della memoria memoria perduta» (RIII, p. 79). I conti con la fallacia del ricordo, le assenze, le imprecisioni e i buchi della memoria, il casuale depositarsi delle immagini lungo i giorni e gli anni, la frattura insanabile tra l'«allora» del vissuto e l'«ora» della scrittura, la difficile sincerità, il rimpianto per un mondo perduto, Calvino aveva cominciato a farli in *La strada di San Giovanni*,¹ nell'evocare la figura paterna a dieci anni dalla scomparsa, misurando il profondo «crepaccio» tra sé e il padre sul sentiero che da casa Calvino conduceva per ponti e mulattiere al podere di famiglia, a San Giovanni, percorso di mala voglia, a turno, dai fratelli Calvino adolescenti nei giorni di vacanza per riportarne le ceste cariche di frutta e verdura, nel ricordo di una giovinezza caratterizzata dalla «ribellione alla "botanica"»: ²

Insignificanti allora queste ceste ai miei occhi distratti [...] adesso che al loro posto c'è soltanto un liscio foglio di carta bianca, cerco di riempirle di nomi, stiparle di vocaboli, e spendo nel ricordare e ordinare questa nomenclatura più tempo di quanto non facessi per raccogliere ed ordinare le cose, più passione... – non è vero: credevo mettendomi a descrivere le ceste di toccare il punto culminante del mio rimpianto, invece niente [...] tutto rimane come allora, quelle ceste erano già morte allora e lo sapevo [...] e io ero già quello che sono, un cittadino delle città e della storia [...], però cos'era questo rovello mattutino di allora, il rovello che ancora continua in queste pagine non completamente sincere? Forse tutto avrebbe potuto essere diverso [...] se quelle ceste non mi fossero state già talmente estranee, se il crepaccio tra me e mio padre non fosse stato così fondo? (RIII, pp. 23-24, corsivo mio).

Il tessuto della scrittura autobiografica dei «passaggi obbligati» calviniani prende forma da questa tensione continua che intreccia l'«allora» con l'«adesso», pescando le immagini dal privato magazzino mentale, con inevitabili imprecisioni ed omissioni, anche reticenze e perfino qualche intenzione polemica e parodica, a svelare, nelle fratture parentetiche del discorso,³ l'artificio stesso della scrittura memoriale:

continuavo a seguire in silenzio mio padre, che additava certe foglie di là da un muro e diceva «Ypotogloxia jasminifolia» (ora invento dei nomi: quelli veri non li ho mai imparati), «Photophila wolfoides» diceva (sto inventando; erano nomi di questo genere) [...] (certo adesso avrei potuto pure cercare dei nomi veri, invece di inventarli, magari riscoprire quali erano in realtà le piante che mio padre andava nominandomi: ma sarebbe stato barare al gioco, non accettare la perdita che mi sono io stesso inflitto [...]). (Eppure, eppure, se avessi scritto qui dei veri nomi di piante sarebbe stato da parte mia un atto di modestia e di pietà [...], sarebbe stato un gesto di pacificazione col padre, una prova di maturità, e invece non l'ho fatto, mi sono compiaciuto di questo scherzo dei nomi inventati, di quest'intenzione di parodia, segno che ancora una resistenza è rimasta, una polemica, segno che la marcia mattutina verso San Giovanni continua ancora, con il suo dissidio, che ogni mattina della mia vita è ancora la mattina in cui tocca a me accompagnare nostro padre a San Giovanni) (RIII, pp. 12-13).

Se la memoria personale si incontra con la memoria collettiva le cose si complicano. Nel ripubblicare (1964) *Il sentiero dei nidi di ragno*, in prossimità dell'uscita dal labirintico percorso della

Prefazione, la riflessione di Calvino sia sulle proprie scelte narrative sia sul «clima generale dell'epoca» definito dalla «corrente involontaria» del neorealismo, coinvolge il rapporto tra vissuto individuale e collettivo e scrittura, tra esperienza non più solo personale (la guerra partigiana) e sua proiezione letteraria, per approdare ad una confessione di depauperamento, di irrimediabile perdita. La scrittura, creando una prepotente «memoria altra» di carta, solida e fissa, ha esercitato una «violenza» selezionatrice e trasfigurante sulla memoria «globale», dilapidando quello che invece bisognava custodire come un tesoro, senza avere fretta «d'imporre una gerarchia arbitraria tra le immagini che aveva immagazzinato, di separare le privilegiate, presunte depositarie d'una emozione poetica, dalle altre, quelle che sembravano riguardarlo troppo o troppo poco per poterle rappresentare» (RI, p. 1203). Col risultato di rendere definitivamente opaca, lontana e nebbiosa una «stagione che gli si presentò tanto gremita d'immagini e di significati», di «volti e ammonimenti e paesaggi e pensieri ed episodi e parole e commozioni» (ivi, pp. 1203-1204). Le immagini scelte, consegnate alle pagine scritte del *Sentiero*, alla loro sfacciata ma ingannevole sicurezza, restano «bruciate» proprio perché promosse precocemente a motivi letterari. Quelle scartate, serbate magari a future elaborazioni, sono rapidamente deperite, tagliate via dall'«integrità naturale della memoria fluida e vivente» (*ibidem*). Così, quando negli anni settanta Calvino manifesta il desiderio di tornare a raccontare quella stagione, senza l'autoimposto filtro straniante della trasposizione letteraria, ma piuttosto inseguendo le pieghe mobili dei ricordi, l'operazione memoriale più che «difficile»⁴ appare impossibile:

È solo ora che ho passato i cinquant'anni che mi è tornato il desiderio di raccontare quell'epoca seguendo fedelmente i ricordi. Ma molti fatti si sono cancellati, molti volti si sovrappongono e cancellano nella memoria; mentre quando avevo la memoria fresca le cose che ho scritto d'ambiente partigiano erano tutte trasfigurate, con personaggi immaginari o quasi, e ora non servono a questo mio bisogno di precisione (Lettera a Anna Secchi Porta, 21 giugno 1974, L, pp. 1244-1245).

Se vivissima è la memoria emotiva di allora, l'impossibilità di una precisa messa a fuoco dei ricordi, dei particolari acustico-visivi, della consecuzione reale delle cause e degli eventi, dei volti e delle avventure, degli stati d'animo e dei paesaggi, condanna ora alla rinuncia e all'afasia:

Ho provato anch'io a rimettermi a scrivere di allora, ma sentire sbiadire la memoria, – cioè non riuscire a nutrire la memoria emotiva, sempre vivissima, di particolari visivi precisi, – insomma la paura di cadere nel generico – mi ha fatto smettere (Lettera a Marcello Venturi, 12 marzo 1975, L, p. 1270).

Il desiderio di colmare la 'distanza' tra il vissuto e la sua messa per iscritto, ricercata programmaticamente ai tempi del *Sentiero*, ora naturalmente dilatata dal tempo, quasi per risarcire la perdita di quanto allora è stato scartato, di medicare le deformazioni letterarie, di dar concretezza alle emozioni sempre vive inseguendo l'esattezza, la precisione, la particolarità di un ricordare finalmente in prima persona, si scontra con la refrattaria opacità della memoria, che lascia trasparire nitidi come sono precisamente stati solo alcuni momenti, sfuggenti ad una visione d'insieme, ad una ricomposizione ordinata,

¹ Omaggio di Calvino alla memoria del padre, deceduto il 25 ottobre 1951, il racconto fu pubblicato su «Questo e altro», 1, 1962, poi in *I maestri del racconto italiano*, a cura di Elio Pagliarani, Walter Pedullà, Milano, Rizzoli, 1964, infine in ITALO CALVINO, *La strada di San Giovanni*, cit.

² Lettera a John R. Woodhouse, 5 aprile 1967, L, p. 951.

³ Si veda l'uso analogo delle parentetiche anche in *Autobiografia di uno spettatore* (RIII, pp. 27-49) e in *La poubelle agrée* (RIII, pp. 59-79). L'uso meta-narrativo delle parentesi scompare in *Ricordo di una battaglia* (RIII, pp. 50-58), assorbite nella tessitura del racconto di per sé 'meta-autobiografico'.

⁴ Si veda la risposta di Calvino al questionario *La generazione degli anni difficili*, a cura di Ezio Antonini, Renato Palmieri, «Il Paradosso», settembre-dicembre 1960, in *Note ai testi* (RIII, p. 1205): «Mi è sempre stato difficile raccontare in prima persona i miei ricordi di guerra partigiana. Potrei farlo secondo varie chiavi narrative tutte egualmente veritiere: dal rievocare la commozione degli affetti in gioco, dei rischi, delle ansie, delle decisioni, delle morti, al puntare invece sulla narrazione eroicomica delle incertezze, degli errori, dei disguidi, delle disavventure in cui incappava un giovane borghese, impreparato politicamente, privo d'ogni esperienza di vita, vissuto in famiglia fino allora».

magari anche fittizia, del passato in una 'storia', un racconto che aiuti a trarne il senso. Ed è forse per questo che nell'unico racconto in cui si raffigura senza schermi come giovane combattente, *Ricordo di una battaglia* (1974), Calvino trasforma l'avventura partigiana nell'avventura della memoria che tenta di srotolare all'indietro la spirale del tempo, partendo da un «punto» preciso: l'alba della giornata della battaglia.¹ Ma nel tentativo di riportare in superficie ricordi che fissano attimi di vita incancellabili eppur seppelliti come granelli di sabbia sul fondale dei pensieri, o anche «rintanati come anguille nelle pozze della memoria», la rete della memoria si svela piena di strappi e di buchi, così da trattenerne alcuni dettagli, magari marginali, invece di altri, inspiegabilmente:

Gli obiettivi che ci sono stati assegnati me li ricordo: tagliare i fili del telefono appena sentiamo che comincia l'attacco, sbarrare la strada ai fascisti se cercano di scappare giù per i campi, tenerci pronti a salire in paese di rinforzo all'attacco appena ci sarà dato l'ordine.

Quello che vorrei sapere è perché la rete bucata della memoria trattiene certe cose e non altre: questi ordini che non sono mai stati eseguiti li ricordo punto per punto, ma ora vorrei ricordarmi le facce e i nomi dei miei compagni di squadra, le voci, le frasi in dialetto, e come abbiamo fatto coi fili, a tagliarli senza tenaglie (RIII, p. 54).

La distanza temporale tra il sé che ha vissuto e il sé che scrive è annullata e appiattita in un costante presente, con un trasferimento sul piano metaforico dei momenti e delle azioni stesse del combattimento, tanto che la battaglia di Baiardo, dalla marcia di avvicinamento verso il paese alla ritirata, diventa figura del corpo a corpo dello scrittore ligure con i propri ricordi:

adesso che, passati quasi trent'anni, ho finalmente deciso di tirare a riva le reti dei ricordi e vedere cosa c'è dentro, eccomi qui ad annaspere *nel buio*, come se *il mattino* non volesse più cominciare, come se non riuscissi a spicciare gli occhi dal sonno, e proprio questa imprecisione magari è il segno che il ricordo è preciso, quel che ora mi sembra mezzo cancellato lo era anche *allora*, *quel mattino* la sveglia era stata alle quattro e subito il distacco di Olmo era in marcia giù per il bosco *nel buio* [...], e qui siamo ancora all'inizio della *marcia d'avvicinamento*, così come *ora* è una *marcia di avvicinamento nella memoria* che sto cercando di compiere sulla traccia di *frananti ricordi*, non ricordi visivi perché era una notte senza luna né stelle, ricordi

¹ È la battaglia di Baiardo, paese sulle colline a nord di San Remo, che si svolse il 17 marzo 1945.

del *corpo franato nel buio* [...]. Forse di tutta la *discesa* sono rimaste nella memoria solo queste cadute, che potrebbero essere quelle anche d'un'altra notte o mattina. I risvegli per andare in azione si somigliano tutti [...]. L'aria tarda a schiarirsi. Eppure già dovrebb'essere marzo, cominciare la primavera, l'ultima (ma sarà vero?) primavera di guerra o anche l'ultima (per quanti ancora di noi?) della vita. *L'incertezza del ricordo* è ben quella della luce e della stagione e del poi. L'importante è che *questa discesa* nell'incerta memoria formicolante d'*ombre* mi porti a toccare qualcosa di *saldo*, come quando ho sentito sotto i piedi il *pietrisco* battuto della carrozzabile, e ho riconosciuto quel pezzo dello stradone verso Baiardo [...]. Adesso che ho strappato dal *grigio* della dimenticanza un luogo preciso e a me familiare fin dall'infanzia, ecco che il *buio* comincia a diventar trasparente e filtrare le forme e i colori: tutt'a un tratto non siamo più soli, la nostra colonna sta marciando affiancata ad un'altra colonna... (RIII, pp. 51-52. Corsivi miei).

In questo reticolo meta-autobiografico non possono trovar posto le informazioni, i dati e le spiegazioni spicciole e cronachistiche, presenti nella prima stesura del testo ed energicamente potate, per non correre il rischio di ricoprire i ricordi con il «sedimentarsi dei discorsi di dopo», e soprattutto per non cadere nell'autobiografismo di maniera, con un racconto nello stile di «allora», che «non può dirci come erano davvero le cose ma solo come credevamo di vederle e di dirle» (RIII, p. 55). D'altra parte, se il ricordo del vissuto personale resta incerto, frammentario e confuso, un ordine e un senso più precisi, addirittura immagini più definite, volti e dettagli, emergono nitidi dalla messa a fuoco di quanto Calvino ha saputo più tardi sull'esito sfortunato dello scontro tra partigiani e repubblicani, con la morte del partigiano Cardù. La «memoria dell'immaginazione» allora come ora colma gli spazi bianchi della storia e della scrittura, ma alla fine la battaglia coi ricordi si risolve, come la battaglia vera, in una ritirata, la memoria si rassegna alla sua opacità e chi scrive alle intermitenze del senso:

Tutto quello che ho scritto fin qui mi serve a capire che di quella mattina non ricordo più quasi niente, e ancora più pagine mi resterebbe da scrivere per dire la sera, la notte. La notte del morto nel paese nemico vegliato da vivi che non sanno più chi è vivo e chi è morto. La notte di me che cerco nella montagna i compagni che mi dicano se ho vinto o se ho perso. La distanza che separa quella notte di allora da questa notte in cui scrivo. Il senso di tutto che appare e scompare (RIII, p. 58).